



OPINIONE

Se dalle tragedie si può crescere. Implicazioni, ragioni e pratiche d'accoglienza dei bambini ucraini fuggiti dalla guerra

Luca Agostinetti

Associate Professor of Education and Intercultural Education | Department Philosophy, Sociology, Pedagogy and Applied Psychology – FISPPA | University of Padova (Italy) | luca.agostinetti@unipd.it

If one can grow from tragedy. Implications, reasons and practices for the reception of Ukrainian children who fled the war

La questione dell'accoglienza dei bambini ucraini che la guerra impone sulla nostra attualità, svela un lato umanissimo – e pertanto ambivalente e non di rado drammatico – del mondo che abbiamo creato e in cui viviamo.

Dalla fine del febbraio di questo 2022, ancora alle prese con la faticosa uscita dall'emergenza sanitaria da Covid-19, siamo stati scossi – come europei e come italiani – da quanto credevamo non fosse possibile, non “in casa nostra”: una guerra. Lo shock, lo sdegno, la preoccupazione sono state e sono ancora altissime; eppure, non è all'idea di guerra in sé che ci scuotiamo sgomenti, ma di una guerra a noi prossima. Viviamo – e abbiamo ben contribuito a crearlo – in un mondo globalizzato, ma non siamo disposti a raccogliere tutte le conseguenze di questo intricato reticolo che rende il pianeta un unico (fragile e cangiante) sistema, sotto il quale l'erigere di ogni confine – sciagurata tendenza oggi in pericoloso aumento, come segnala Ambrosini (2022) – rischia d'esser tanto dannoso quanto vano.

Non vogliamo affatto additare ad ipocrisie di sorta; al contrario, la guerra fattasi vicina ci dà la possibilità d'esser vista, rendendoci finalmente *visibile* la sua inumanità, le sue crudeli conseguenze senza che possano più “scivolare via”, come direbbe Šklovskij (1919/2003), sotto l'insensibile sguardo dell'abitudine variabilmente mediata (da social, televisione, giornali, internet...), ed essere ridotte ad etichette così consuete da non significar davvero più nulla. Ora le trite categorie di esiliato, profugo, rifugiato possono restituirci la loro drammatica carica di umanità, facendosi visibili nei volti dei bambini ucraini che fuggono dalla devastazione della guerra.

Si tratta di non rifuggire questo sguardo, ma al contrario di trattenerlo per far sì che ci interroghi. In particolare, la pedagogia e tutte le sue declinazioni professionali (dall'insegnante al ricercatore, dall'educatore all'animatore) non possono che sentirsi chiamate in causa di fronte a questa occorrenza. L'emergenza rimette al centro – verrebbe da dire, “risveglia” – lo slancio educativo di accoglienza verso il bisognoso, attestando una capacità responsiva davvero lodevole tanta è stata la reazione subitanea e accorata giunta dalla scuola, dal privato sociale e anche dall'università. Ma reazione e azione non sono la stessa cosa, ed è giunto il momento – terminata la fiammata iniziale – di trovare senso, intelligenza ed energie per alimentare il fuoco di un'azione che purtroppo, potrebbe richiedere tempi non così brevi come ci augureremmo.

Si tratta allora, forse, di rinvenire quelle radici profonde d'ordine pedagogico che ci fanno sentire che la questione dei bambini ucraini fuggiti dalla guerra, semplicemente, ci riguarda. Una prima riflessione non è su di noi, ma sull'Altro che ci interpella. La vicinanza del conflitto, la diretta implicazione europea, la familiarità dei volti di quei bambini che dalla guerra sono dovuti fuggire e che, nel colpo d'occhio di

chi entra in una qualsiasi aula in cui sono accolti, si confondono tra gli altri bambini deve servire per renderci più sensibili verso tutti i bambini scappati, esiliati, rifugiati e profughi, facendo sì che i primi siano d'appello anche per i secondi, poiché non è né ragionevole né etico pensare – come invece tendiamo più o meno inconsapevolmente a fare – che possano esistere davvero profughi di serie A e di serie B.

Ancora in termini più fondamentali, come ci aiuta a fare Milani (2022), dobbiamo ricordare che i bambini che arrivano dall'Ucraina sono innanzitutto bambini. La drammaticità dello strappo che hanno subito non ci deve far perdere di vista questo prezioso assunto ontologico: vederli, pensarli, accostarsi a loro come bambini ci deve aiutare dal non cadere nella *capture* istituzionale (Lacharité, 2017) – ovvero all'incasellarli nei nostri dispositivi speciali per l'emergenza –, e nemmeno far perdere il "principio della personalizzazione" (Ius, Agostinetto, Milani, 2022): per quanto accomunati da una tragedia che facilmente ci spinge a pensarli come una categoria compatta, dobbiamo ricordare che ogni bambino e bambina è unico, e come tale deve essere riconosciuto, accolto, ascoltato ed educato.

Un terzo aspetto riguarda il fatto che la pedagogia, proprio di fronte alla loro violazione, deve ribadire con forza che l'unica via legittima e umana è quella dei diritti (su tutti, in questo caso, quelli della CRC, *Convention on the Rights of the Child*), dove la loro determinazione e garanzia è un nostro dovere civile, nient'affatto scontato, purtroppo. Non basta sancire o richiamare ai diritti, è necessario educare ai diritti e realizzare percorsi che li traducano nella pratica, nella quotidianità, nella vita in carne ed ossa delle persone, anche quella dei bambini ucraini che fuggono dalla guerra.

Allora mi pare possano essere due le direzioni che possono aiutarci a crescere (come educatori e come cittadini) in questa emergenza. La prima è quella della concretezza, della cura di quei 27.506¹ bambini inseriti nel nostro sistema scolastico in poco più di tre mesi. Su questo, sono facilmente reperibili bellissime esperienze di impegno educativo, di inventive attività didattiche, di accortezze per l'inserimento, di attenzione ai legami famigliari, di cura sugli aspetti di trauma, di promozione delle risorse tra pari, di tessitura di nuovi legami comunitari, di lavoro sulla continuità educativa, sulla pedagogia del rientro e molto altro.

La seconda direzione è quella della capacità di pensiero, per un passo in avanti nella cultura pedagogica e civile del nostro Paese. Non mi permetto di dir nulla su ciò, ma scomodo un pensatore scomodo come Derrida, il quale nella sua riflessione sull'ospitalità (e sull'ospitalità assoluta – 1997) ci mostra – mi pare – anche che cosa ci sia alla radice dell'istanza di accoglienza di cui stiamo parlando. Con le sue parole, "l'ospitalità è la cultura stessa e non è un'etica fra le altre. Nella misura in cui tocca l'*ethos*, cioè la dimora, l'esser presso di sé, il luogo del soggiorno familiare quanto il modo di esserci, il modo di rapportarsi a sé e agli altri, gli altri come ai propri o agli estranei, l'*etica è ospitalità*, è da parte a parte coestensiva all'esperienza dell'ospitalità, in qualunque modo la si apra o la si limiti" (2005, p. 57).

Ecco, se sapremo agire concretamente nell'accoglienza, trovando il senso profondo per farlo, possiamo forse sperare di poter imparare anche da tragedie come questa. E se il mondo che ha portato a questa guerra è quello che noi stessi abbiamo creato, forse come educatori e pedagogisti possiamo essere tra quelli che di più potranno contribuire a crearne uno un po' migliore, più giusto per tutti i bambini. E forse è quello che già sta succedendo in tante nostre classi scolastiche e quartieri e famiglie.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2022). Confini contesi: chiusure selettive e iniziative solidali. *REMHU, Rev. Interdiscip. Mobil. Hum., Brasília*, v. 30, n. 64, abr. 2022, pp. 23-42
- Derrida J. (2005). *Cosmopoliti di tutti i paesi, ancora uno sforzo*. Napoli: Cronopio.
- Derrida J., (1997). *Sull'ospitalità*. Milano: Baldini&Castoldi.
- Ius M., Agostinetto L., Milani P. (2022). Accompagnare i bambini ucraini in nuovi percorsi educativi. Reimmaginare insieme i nostri futuri prossimi. *Quaderni di pedagogia della scuola 2*, giugno 2022, pp. 81-89.
- Milani P. (2022). *Come organizzare l'accoglienza dei bambini ucraini dal punto di vista della tutela dei minori?* <https://www.erickson.it/it/mondo-erickson/articoli/lavoro-sociale/come-organizzare-accoglienza-dei-bambini-ucraini/>
- Šklovskij V. B. (2003). L'arte come procedimento. In T. Todorov (a cura di), *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico* (pp. 73-94). Torino: Einaudi (Edizione originale pubblicata 1919).

1 Dato del Ministero al 13.06.22, rinvenibile nell'utilissima pagina <https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/>